

Caro sindaco di Borgaro,
quando è nata la mia prima figlia in un efficiente ospedale pubblico torinese, ho avuto come compagna di stanza una giovane ragazza rom. E' arrivata sola, ha sopportato i dolori del parto con molta dignità e, quando è tornata in stanza, mi ha chiesto se aveva fatto bene a scegliere il tal nome (che non dirò) per il suo secondo bambino. Era davvero giovane e, sebbene io non fossi proprio una ragazzina, ci siamo divertite a fare le "facce" all'infermiera un po' troppo burbera, le ho prestato il mio cellulare per avvisare della nascita, abbiamo parlato di allattamento e di sogni.

Vede signor sindaco di Borgaro, lei ora vorrebbe introdurre un autobus destinato in via esclusiva ai rom che partono dal campo nomadi della sua città, vorrebbe creare un effettivo apartheid. E io le dico che sbaglia, che sbaglia davvero, perché ad altri, seguendo il suo cattivo esempio, verrà in mente di creare stanze separate negli ospedali, classi separate, mondi separati. Ed io questo non potrei perdonarglielo, perché io non voglio rinunciare ai momenti belli che la vita mi può dare, come dividere la stanza d'ospedale con una giovane mamma rom, mettere fianco a fianco le culle della mia e del suo bimbo, che sicuramente avrà una vita più difficile di quella della mia.

Mi preme però anche sottolineare che la soluzione semplicistica e inattuabile di un bus separato, che creerebbe una forma di effettivo apartheid, non potrebbe essere attuata semplicemente perché anticostituzionale e contraria a tutte le norme nazionali e internazionali contro le azioni discriminatorie. Mi fa un po' sorridere e un po' arrabbiare pensare che lei si sia candidato alle elezioni in una cittadina con un campo nomadi così grande, senza prevedere azioni concrete di integrazione fin da subito e queste potrebbero essere davvero numerose. Avrebbe potuto far riferimento a normative ed esperienze di integrazione in Europa, oppure prevedere la presenza di un controllore, di un elemento delle forze dell'ordine per un certo periodo su quell'autobus, potrebbe aprire un tavolo di discussione e confronto con la cittadinanza, potrebbe sporcarsi le mani e mettere piede nel campo nomadi per incontrare e discutere con chi ci vive.

Si tratta di un problema sociale, in fondo, che esige misure complesse, a lunga scadenza, ma se attuate bene efficaci. Naturalmente sono misure che esigono riflessione, fatica e responsabilità, insomma tutto ciò che io chiederei a un politico. Ho esperienza in campo educativo, conosco molti mediatori culturali, so la fatica e l'azzardo dei progetti educativi, delle misure di integrazione, non disdegno per nulla le misure repressive, si tratta di legalità in fondo, ma so anche che le discriminazioni sono il preludio di azioni peggiori, violente, irreversibili, che si estendono per imitazione a tutte le categorie deboli. Si tratta, purtroppo, di esperienze storiche già viste.

Però, credo che non tutto sia perduto. Chieda consiglio a educatori, mediatori, formatori, storici, forze dell'ordine.

Vedrò quante vie le si porranno di fronte.

Donatella Sasso